

Le parole di Pietro

Il Papa ai bambini: voi messaggeri di pace «È una crudeltà, la guerra che vi uccide»

ALESSIA GUERRIERI
Roma

La loro è «un'età meravigliosa», un'età da cui si può (e si deve) imparare. Soprattutto ad essere «messaggeri di pace», a tendere la mano in segno di amicizia, ad essere fratelli e non nemici. I bambini, infatti, ricordano «come è bella la vita nella sua semplicità», che «la vita è un dono», che «Dio ci ama», che «siamo tutti fratelli». I più piccoli, inoltre, riempiono il mondo di grida di gioia e non dei boati della guerra, fatta da «gente cattiva che fa del male e distrugge», uccidendo anche loro, i bambini, «un'ingiustizia, una crudeltà». Papa Francesco si lascia trasportare dalla spon-

taneità dei bambini, nell'incontro che ieri ha visto riuniti nell'Aula Paolo VI oltre settemila piccoli provenienti da 84 Paesi del mondo, in occasione della manifestazione patrocinata dal Dicastero per la Cultura e l'Educazione *I bambini incontrano il Papa* sul tema «Impariamo dai bambini e dalle bambine», organizzata in sinergia tra gli altri con la Comunità di Sant'Egidio con il presidente Marco Impagliazzo, la Cooperativa Auxilium con il fondatore Angelo Chiorazzo, la Fondazione Perugia-Assisi e Trenitalia. E così il discorso preparato, ad un certo punto, viene accantonato per lasciare spazio alle curiosità dei piccoli protagonisti.

Come quella di Isadora, 5 anni, che arriva dal Brasile e chiede come si può salvare la Terra. «Distruggere la Terra significa distruggere noi», fa ripetere due volte a tutti Francesco, tornando più volte sul tema del rispetto della natura e del Creato, «che va custodito perché noi siamo parte del Creato» e «la natura è il nostro futuro». Un tema, quello della natura, che preoccupa «molto» il Papa, ammette rispondendo alla tredicenne Susai a Roma per dare voce a Samoa e Tonga, ricordando lo scioglimento dei ghiacci, l'innalzamento dei mari e la morte della fauna acquatica per l'inquinamento. Ma confida nell'impegno dei più piccoli che possono sal-

vare il mondo, «perché voi siete semplici e dite che distruggere la Terra è distruggere noi, noi dobbiamo custodire la Terra». La necessità di riconciliazione non è solo con il pianeta, ma tra gli uomini. Perché «la guerra è già scoppiata in tutto il mondo» e perciò occorre lavorare per la pace. La domanda di Rania, 7 anni, di origine palestinese, diventa l'occasione per parlare di una «terra che soffre tanto. Ci sono guerre nascoste, nel mondo. Stiamo vivendo una guerra che toglie la pace. Dobbiamo lavorare per la pace». Lavoriamo per la pace, una frase che Francesco chiede di replicare più volte a bassa voce, aggiungendo che «la patria di Ra-

nia è in guerra». La domanda, a questo punto, sorge spontanea e viene posta da una piccola vietnamita, Kim Ngan: «Perché i grandi dovrebbero ascoltare noi che siamo piccoli?». Da qui l'esortazione del Pontefice affinché i bambini si facciano sentire, perché «la vostra voce è necessaria, voi siete messaggeri di pace». E i grandi devono «ascoltare il vostro messaggio». Dal generale, poi, le domande virano sul personale. Ma il Papa cosa fa tutto il giorno? «Mi alzo presto, prego e lavoro - la risposta -. Lavorare è salute. Il lavoro dà dignità». E ancora: il Papa si arrabbia? E quando si arrabbia come fa a calmarsi? «Qualche volta mi arrabbio

ma non mordo», la sua risposta che scatena un sorriso generale e un applauso. Poi il consiglio. «Quando sei arrabbiato, prima di rispondere, bevi un bicchiere d'acqua - aggiunge tenendo per mano accanto a lui Sofia, filippina di 9 anni, che poco prima gli ha posto questo quesito -. La rabbia lascia mola per i cani e noi cerchiamo di essere miti». C'è spazio anche per la domanda su chi siano i suoi amici. «I miei amici è la gente che vive con me, a casa - risponde Francesco -. Ho tanti amici fuori, qualche parrocchia, e anche qualche cardinale è amico pure. Ho la grazia di avere amici e questa è una grazia di Dio, perché chi non ha amici è una

persona triste». La curiosità dei più piccoli - «voce dell'innocenza che ci interroga e ci costringe a chiederci cosa stiamo facendo del nostro mondo», il tweet pubblicato alla fine dell'incontro sull'account Pontifex - finisce anche per chiedere al Papa cosa sogni di notte. «Non so che cosa sogno la notte perché dormo - risponde a Massimo, romano di 10 anni -. Alcune volte viene qualche sogno che è un ricordo di quando ero giovane. Sognare è bello, quando uno sogna ha qualcosa di vita dentro». Infine l'invito, rispondendo a Salma, a non buttare ciò che avanza in tavola: «Sprecare cibo è un peccato brutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FESTA

L'abbraccio multicolore a un «nonno speciale»

PINO CIOCIOLA
Roma

Batte loro spesso le mani. Spesso sorride contento e ne ha fatti sedere tanti attorno a lui, dopo aver percorso il corridoio centrale dell'intera Aula Paolo VI per salutarli. Il Papa con i bambini sta bene e loro stanno bene con lui: lo hanno scritto sui volti. Tanto più che i protocolli toccano agli adulti, ai piccoli decisamente meno e a lui va bene, più che bene, così.

Gli scandiscono tante volte «*Fran-ce-sco-Fran-ce-sco*». Gli chiedono, fra l'altro, cosa sogna la notte, quali sono i suoi amici, come si calma quando s'arrabbia, se possono salvare la terra e perché se i grandi della terra non ascoltano lui, dovrebbero ascoltare loro. Il Papa risponde a volte divertito, altre serio, altre ancora quasi sorpreso. Una specie di nonno Francesco a quale i piccoli si affidano, dopo essere arrivati in settemila da ottantaquattro Paesi del mondo per incontrarlo nell'Aula Nervi: dal Vietnam e dall'Italia, dal Benin, dalle Isole del Pacifico e da Haiti, da Siria, Palestina, Siria, Ucraina, per esempio.

Lo dice subito, il Papa: «Sono sempre felice quando vi incontro, perché m'insegnate ogni volta qualcosa di nuovo». In pratica apprendo così l'incontro patrocinato dal Dicastero vaticano per la cultura e l'educazione, dal titolo «Impariamo dai bambini e dalle bambine», coordinato da padre Enzo Fortunato, autore con Aldo Cagnoli del libro «*L'Enciclica dei bambini. Rieducare il mondo degli adulti*» (edito da San Paolo), con prefazione del Papa stesso.

L'Aula comincia a riempirsi già poco dopo le tredici (è previsto che il Papa arrivi alle quindici, in realtà lo farà un quarto d'ora prima), tra canti e giochi di una marea di bambini e bandierine, panini e bottigliette d'acqua, cartelli, piccoli striscioni, cappellini colorati, maestre e accompagnatori, svariati colori della pelle. Insomma la festa con Francesco inizia almeno un paio d'ore prima e l'ovazione se la prende Mr. Rain (protagonista dell'ultimo Festival di Sanremo), che arriva, saluta tutti senza fretta, sembra anche un tantino emozionato e canta *Supereroi*, anzi la cantano in settemila o giusto qualcuno meno. Mentre sono alti cartelli con «*Grazie Papa Francesco*» o «*Guidaci tu*» o semplicemente «*Pace*» su sfondo arcobaleno.

Poche parole e poi «non voglio annoiarvi col discorso - dice il Papa -, so che avete preparato domande da farmi». E nella lunga festa, durata un'ora e mezza, c'è tempo per pensare e pregare. Come quando Francesco chiede di farlo tutti insieme, alcuni istanti in silenzio, davanti all'ingiustizia dei «tanti bambini uccisi in guerra».

A proposito, Francesco a questi piccoli si rivolge di frequente e gli rispondono contenti, felici, a tratti emozionati. Scherza anche, ripete quattro o cinque volte «non vi sento», così che rispondano più forte e loro ripetono la risposta a squarciagola. Gli regalano, prima d'andar via, peluche, bambole, giochi, disegni, piantine. Quasi alla fine, tutti a tenersi per mano, sulle note di *We are the world*, mentre sul palco diversi mappamondi ci ricordano la terra di cui, primi i piccoli, c'è da prendersi cura. E a chiudere, fuori programma alla stanzioncina vaticana: arriva il Papa per augurare personalmente «buon viaggio» ad alcuni gruppi che sono in partenza col treno. Dei ragazzi gli mostrano dai finestrini la scritta sui loro cellulari: «Ti voglio bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Senza badare troppo ai protocolli il dialogo di ieri è stato caratterizzato dalla gioia, da momenti più seri e dalla musica di Mr. Rain



In queste immagini, l'incontro dei bambini con il Papa, che li ha accompagnati anche in stazione / Ansa Siciliani



VOCI E VOLTI DALLE PERIFERIE DEL MONDO

Quando i più piccoli diventano maestri di preghiera

CHIARA PELLICCI

Non è difficile fare un elenco di ciò che i grandi possono imparare dai bambini: desiderio di pace, innocenza, sincerità, spontaneità, voglia di giustizia, limpidezza nelle relazioni, accoglienza, rispetto per il Creato, tenerezza... Nell'incontro di ieri in Aula Paolo VI con settemila ragazzi provenienti da 84 Paesi diversi, papa Francesco ha dimostrato che i bambini possono diventare maestri per tutti. E possono farlo anche nella preghiera.

Lo sanno bene i missionari che, sparsi nei cinque continenti, si mettono alla scuola dei più piccoli e colgono nei loro comportamenti perle preziose di fede, testimonianza, desiderio di Dio. Come dimostra la vicenda di Angela, una bambina di otto anni che vive a Quezon City, quartiere molto povero della periferia di Manila (Filippine). Fra' Ruel Ababon Jumao-as, sacerdote dei Figli di Sant'Anna che qui operano a fianco degli ultimi, racconta: «Come tante altre famiglie, anche quella di Angela non ha una casa e neppure una baracca.

Vivono sui marciapiedi e, per guadagnarsi da vivere, girano con un carretto e raccolgono cartone, plastica e altri materiali da vendere. Di notte, questi carretti diventano i letti dei bambini, mentre i genitori dormono per terra». I missionari Figli di Sant'Anna cercano di aiutare le famiglie della strada in diversi modi, anche insegnando ai più piccoli le nozioni scolastiche basilari con cartelloni e lavagne improvvisate, e parlando loro di Gesù. Una volta a settimana offrono un pasto sostanzioso e invitano le famiglie a pregare insieme a loro. E accaduto,

però, che per un breve periodo i missionari abbiano dovuto interrompere questo servizio. E in quei giorni Angela si è fatta viva. «Ha bussato al portone della nostra casa. Perché ha fame, penserete voi. No, non per questo motivo», racconta fra' Ruel. «Alla mia domanda, Angela ha risposto: "Non sono venuta per mangiare, ma per pregare con voi, insieme ai miei genitori". Mi ha spazziato. Il suo cuore ha incontra-

to Gesù e ora dà a me la spinta per continuare la mia missione».

Anche la storia di Peter, un ragazzino che aveva dodici anni quando tutto è cominciato, ha molto da insegnare. A raccontarla è suor Expedita Pérez Leon, missionaria comboniana. Fuggito dalla guerra in Sud Sudan, era rimasto vittima di una grave malattia che lo aveva portato alla cecità. «Arrivò alla nostra missione in Sudan. Quando andai a visitare la sua famiglia, Peter era in un angolino della capanna con un paio di occhiali neri. Mi fece una richiesta insolita: "Sister, la prossima volta puoi portarmi una Bibbia?".

Io raccontai dei missionari che si sono messi alla scuola di Angela, filippina, Giuseppe, iracheno, e Peter del Sud Sudan

volta puoi portarmi una Bibbia?». Mi chiese anche di trovargli qualcuno che gli insegnasse il braille, perché - specificò - «voglio conoscere Gesù». La richiesta era inconsueta ma non potevamo ignorarla. Siamo riuscite ad iscriverlo ad una scuola di Khartum e da quel momento la vita di Peter si è rimessa in moto». Ha studiato e ha superato le scuole primarie e secondarie. Oggi è un professore, è tornato in

Sud Sudan ed è padre di due bambini. Qui continua a condividere il dono della fede.

Come i più piccoli possano testimoniare l'importanza della preghiera lo dimostra anche un'altra storia, anch'essa raccontata da suor Expedita: un bambino iracheno di otto anni, che la missionaria chiama Giuseppe per non rivelarne il vero nome, era scappato in Turchia per fuggire alle persecuzioni dell'Isis. «Mentre visitavo la sua famiglia, mi si avvicinò e mi disse in un orecchio: "Sister, chiedi ai cristiani della tua terra di pregare per tutti i cristiani dell'Iraq e di altri Paesi, perseguitati a causa della fede, perché noi possiamo rimanere fedeli. Non è facile, ma noi possiamo con l'aiuto di Dio". La sua profondità mi ha commosso».

Queste e altre storie di bambini testimoni di Gesù sono diventate cinque video cartoon realizzati dalla Fondazione Missio (organismo pastorale della Conferenza episcopale italiana) per l'animazione missionaria e l'educazione alla fede dei ragazzi. E sono disponibili su www.missioitalia.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCONTRO

Ne sono arrivati settemila da 84 Paesi, in Aula Paolo VI, per dialogare con Francesco sui grandi temi del nostro tempo come la cura del creato. E non sono mancate domande più personali

Fraternità della Misericordia, «farsi prossimo con creatività»

«Vi siete lasciati provocare e inquietare dai bisogni dei fratelli e delle sorelle che Dio ha posto sul vostro cammino, specialmente degli ultimi e dei più bisognosi. Di fronte ad essi non siete "passati oltre", ma vi siete fermati, facendovi prossimi e prendendovene cura, con creatività, coraggio e generosità, come il buon samaritano che non è andato oltre, e questo è bello». Lo ha detto il Papa salutando i pellegrini giunti dalla Sicilia per l'udienza in occasione dei 25 anni della Fraternità Apostolica della Misericordia e dei 10 anni della Piccola Casa della Misericordia di Gela. Una mensa per i poveri, laboratori artigianali, servizi di recupero scolastico, spazi di dialogo per famiglie in difficoltà: queste le iniziative promosse dalla Fraternità e dalla Casa - nata, questa, da un'idea del Papa suggerita nel 2013 a un giovane sacerdote di Piazza Armerina, don Pasqualino Di Dio, che gli aveva parlato della realtà sociale della diocesi e delle difficoltà di tante famiglie. Il Papa ha anche salutato il vescovo di Piazza Armerina, Rosario Gisana: «Bravo, questo vescovo. È stato perseguitato, calunniato e lui fermo, sempre, giusto, uomo giusto. Per questo, quel giorno in cui andai a Palermo, ho voluto fare sosta prima a Piazza Armerina, per salutarlo: è un bravo vescovo». Parole che hanno visto riaccendersi la polemica su presunti casi di violenza sessuale da parte di esponenti del clero nella diocesi guidata da Gisana. Tutto questo alla vigilia della requisitoria del processo, davanti al Tribunale di Enna, nei confronti di un sacerdote arrestato nel 2021 con l'accusa di violenza sessuale aggravata a danno di minori.